

L'impegno di questi due anni per consolidare la struttura antifascista della città

In una sola notte le fiamme in tre edifici vicini

Una ampia iniziativa democratica per isolare i fascisti a Salerno

Incendi a catena a Parigi 6 morti bloccati dal fuoco

Falliti i tentativi missini di strumentalizzare il processo al giovane anarchico Marini Forte ripresa unitaria antifascista tra le masse studentesche e tra gli operai

La sciagura è avvenuta a poca distanza da boulevard Haussmann, nel cuore della città - Il capo dei pompieri e la polizia giudiziaria hanno fatto concordemente rilevare la natura sospetta degli episodi - I precedenti casi delle auto bruciate a decine e decine - Si tratta di un maniaco?

Dal nostro inviato

Scarcerato Benedetti segretario dell'Enel

Scarcerato Benedetti segretario dell'Enel

Annulato il provvedimento della procura della Repubblica che annuncia un ricorso - Nuove rivelazioni di un settimanale sull'affare del petrolio

Con una clamorosa e sconcertante decisione il capo dell'ufficio Istruzione di Roma, Achille Gallucci, ha rimesso in libertà Luigi Benedetti, segretario del consiglio di amministrazione dell'Enel. Il magistrato ha ritenuto che nei confronti dell'arrestato implicato nell'affare Enel, non vi erano elementi sufficienti per indagarlo e indicarlo alla procura come uno di coloro attraverso i quali passava l'opera di corruzione, non esistono assolutamente indizi.

Benedetti, come si ricorderà, era stato arrestato la scorsa settimana su ordine del sostituto procuratore Mario Pianura, quale gli era stato contestato il reato di concorso in corruzione. Sabato sera e domenica lo stesso magistrato si era recato in carcere per interrogare il sostituto, ma aveva dovuto desistere dal proposito perché Benedetti si era rifiutato di fornire spiegazioni. Contemporaneamente i suoi legali avevano presentato una istanza di scarcerazione sostenendo tra l'altro la incompetenza della magistratura ordinaria a entrare nel merito e verificare la legittimità delle decisioni prese dal consiglio di amministrazione dell'Enel. A queste argomentazioni il sostituto procuratore Pianura aveva risposto con un dettagliato documento con il quale concludeva con un fermo no alla concessione della libertà.

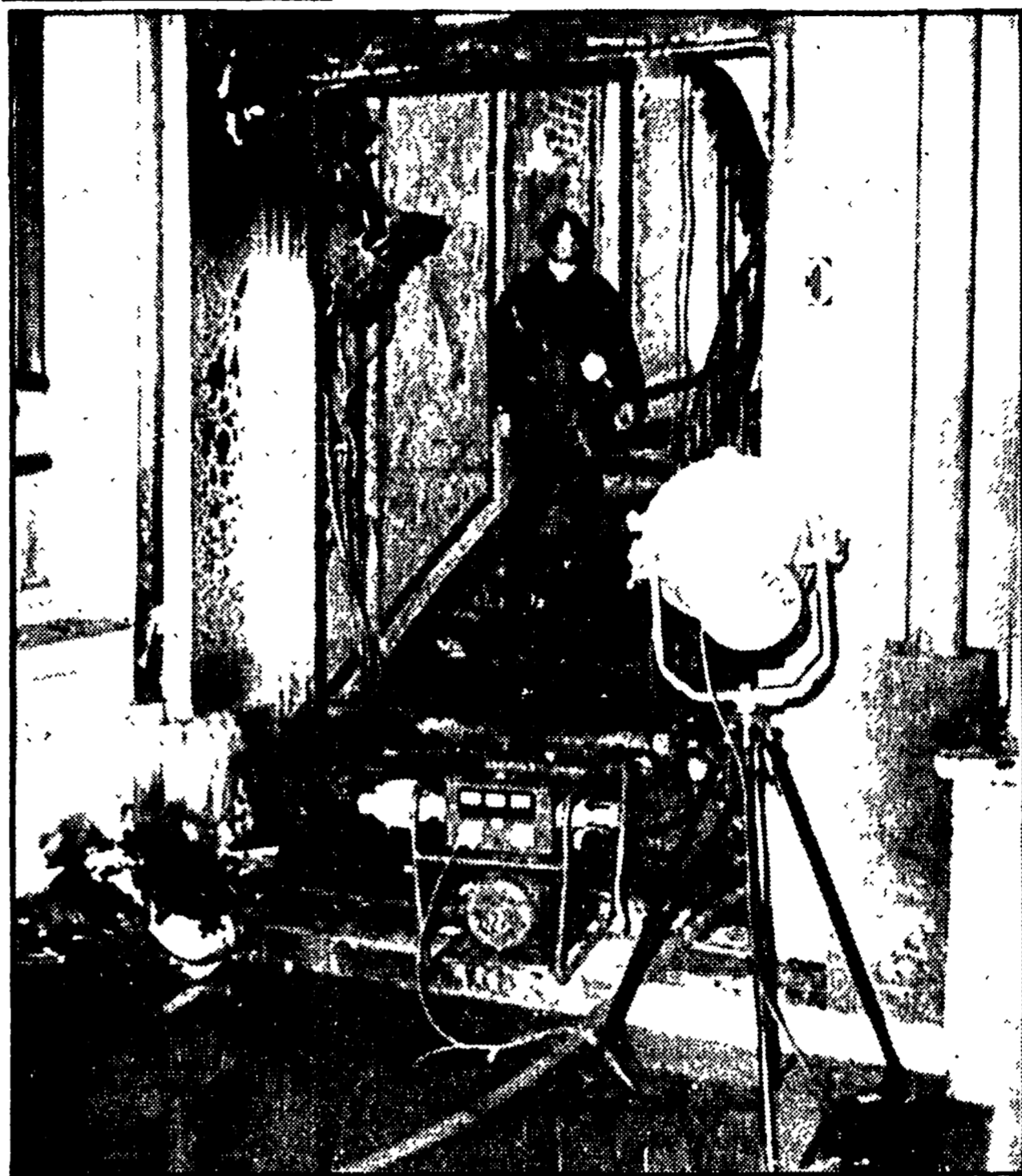
Gli avvocati di Benedetti, Pietro Lia e Armando Costa, avevano fatto ricorso, come vuole la legge, all'ufficio Istruzione. Ieri il capo di questo ufficio ha accolto l'istanza. La decisione ha sollevato molte perplessità negli ambienti giudiziari e soprattutto alla procura della Repubblica.

La decisione di arrestare il segretario del consiglio di amministrazione dell'Enel, a quanto risulta, era infatti stata presa al termine di una serie di riunioni alle quali avevano partecipato oltre al procuratore capo anche gli altri sostituti che si occupano dell'inchiesta. Esaminati gli atti,

gli indizi e le prove raccolte era stato spiccato l'ordine di cattura.

La risposta della Procura, in libertà Luigi Benedetti, è stato il primo caso di scarcerazione in sede istruttoria per chiedere l'annullamento del provvedimento del dr. Gallucci, che pare sia stato emesso in favorevole modo in certi ambienti politici, segnatamente tra quelli che vorrebbero l'insabbiamento dell'inchiesta, sia in sede giudiziaria che parlamentare.

Tutto questo mentre il settimanale *Tempo* oggi esce in edicola con una serie di particolari sullo scandalo del petrolio. In un lungo articolo si riportano i testi di alcune delle telefonate intercettate dalla guardia di Finanza e che provengono in modo indubitabile, in base alle testimonianze dei dati petroliferi consegnati dalle grandi compagnie al ministero dell'Industria. In queste telefonate si parla di un milione di tonnellate di greggio fatte «sparire» dai



PARIGI - La tromba delle scale semidistrutta nel palazzo dove hanno trovato la morte 6 persone

Nostro servizio

PARIGI, 7

Rue Drouot, 2; rue Chauvart, 46; rue Lafitte, 24. Poco dopo l'una e mezzo di questa notte, ai tre indirizzi parigini, posti a distanza di 150 metri l'uno dall'altro, sono scoppiati quasi simultaneamente furiosi incendi.

Nella casa di rue Drouot, i vigili del fuoco, dopo aver disperatamente lottato contro le fiamme, hanno trovato al sesto e settimo piano, nella tromba delle scale, i corpi di sei persone morte asfissiate nel vano tentativo di porsi in salvo. Non è stato possibile identificare subito le vittime.

Le tre case, nel nono «arrondissement», sono a due passi da boulevard Haussmann, uno dei viali più belli e famosi, posto nel cuore di Parigi. La polizia giudiziaria ha aperto un'inchiesta. Poco dopo le tre e mezzo di questa mattina, quando i pompieri diretti dal generale Feraud hanno completato la faticosa opera di estinzione della serie di incendi, il prefetto di polizia, Jean Paolini, ha fatto notare la natura sospetta degli episodi.

«La polizia giudiziaria sta già indagando», ha detto Paolini — «si deve notare una singolare coincidenza, che l'inchiesta dovrà chiarire».

Dal canto suo, il generale Feraud ha aggiunto: «Per il momento non mi posso pronunciare sull'origine degli incendi. Ma personalmente non credo alle coincidenze in questo campo. Gli incendi si sono manifestati tutti nella tromba delle scale, alla medesi-

ma ora, e praticamente nel medesimo gruppo di case». Il capo dei vigili del fuoco di Parigi ha inoltre rivelato che nella tromba delle scale di uno degli edifici incendiati è stato trovato un mucchio di carta — sembra dei vecchi giornali — che ha suscitato forti sospetti.

Da tutta questa serie di indicazioni, sembra emergere nella l'impressione che gli incendi siano opera tremenda di un maniaco. Vanno a questo proposito, rilevati ancora due fatti. Innanzitutto, che tra rue Drouot, rue Chauvart e rue Lafitte non si trovano edifici di qualche rilievo pubblico; e, d'altro canto, che da qualche tempo a questa parte il carattere degli incendi scoppiati nel centro di Parigi hanno chiamato i vigili del fuoco ad un lavoro totalmente diverso da quello che normalmente sono abituati a compiere.

E' da ricordare, infatti, l'incendio recente di tutta una serie di piccole Citroen — esattamente sessantatré — del tipo «Mehari», una jeep di tipo familiare. Dalla «Mehari» il maniaco o i maniaci incendiari — oppure i loro imitatori — sono passati ad una seconda iniziativa: quella di bruciare, la notte del due marzo scorso, ben centocinquanta autoveicoli — questa volta marca Renault — a bordo di una chiazza da trasporto, ormeggiata sulla Senna di fronte alla fabbrica. Nuove auto, infine, sono state incendiate negli ultimi tempi a Nizza.

o. bi.

Il MSI da sempre al soldo dei petrolieri

Che il neofascismo sia finanziato e sia sempre stato finanziato dai grossi industriali, è dai grossi petrolieri in particolare, è cosa nota. Tuttavia non è mai stato detto ai fatti che riempiono i giornali in questi giorni — rinfrescare la memoria. Ecco una prova in più, molto significativa: una prova di data recente.

Nel 1956 il gruppo Ordine Nuovo uscì dal MSI (per rientrarvi più tardi), in polemica con la gestione giudicata «troppo moderata» di Arturo Michelini, il mensile del gruppo, intitolato appunto Ordine Nuovo (direttore Pino Rauti), attaccava in questi termini, la gestione del

MSI (anno II, n. 12, dicembre '56, pag. 19): «C'è sempre qualche finanziatore generoso disposto ad investire una parte del proprio capitale per mandare in Parlamento qualche suo deputato di fiducia. E così il partito tira avanti... Il MSI tira avanti — si legge ancora — tra una battaglia in pro delle società petrolifere americane e un'altra...».

Pino Rauti e i suoi amici sapevano quel che scrivevano, dato che nel MSI c'erano stati fino al giorno prima. Gente che ne intende, dunque, di industriali, di «sette sorelle» e di petrolieri. In questo caso c'è da crederci sulla parola.

Il problema politico della riedificazione democratica salernitana è consistito appunto — e tuttora consiste — nel contrapporre a tutto questo la costruzione di una alternativa reale, fondata sull'iniziativa popolare e di massa per lo sviluppo economico, per la riagggregazione di un solido tessuto sociale, per liquidare la violenza sociale su cui fa leva la violenza neofascista. E' qui che l'isolamento del MSI si è fatto via via più consistente: con i diecimila edili e studenti insieme in lotta a dicembre, con i ventimila in piazza per lo sciopero generale del 27 cui era stata data una particolare impronta antifascista; col lavoro impegnativo dei comitati di base, nei quartieri, e di quelli di categoria, tra i pescatori e tra i cooperatori in primo luogo; con la conquista di un piano per il risanamento del centro storico della città che fa propria la linea dei comunisti; con il superamento dei ritardi nella iniziativa tra gli operai della zona industriale e tra gli studenti dell'Università; con l'incalzare per la soluzione delle crisi al Comune e alla Provincia, contro la politica immobilistica dei gruppi dirigenti della DC.

E' in questa atmosfera di presenza e di iniziativa democratica che il processo contro Marini è stato avviato, un nuovo coerente e forte momento di iniziativa antifascista. E' con tale chiarezza da imporre come sviluppi naturali perfino fatti nuovi e imprevisti come quelli che generano subito l'impressione del fallimento delle nuove manovre missine. Come quando alla stazione ferroviaria consegnano ai viaggiatori in arrivo un volantino che smaschera il vittimismo neofascista con l'elencazione di una impressionante catena di crimini neri, o quando raggiungono fin l'aula dell'Assise un documento dei consigli di fabbrica dell'«Ideal-Standard», della Cavigli-gomme e della Penitalia in cui si reclama piena e imparziale giustizia, funzionale quindi alla esigenza di una lotta a fondo contro il fascismo e per la tutela della legalità repubblicana.

La Giunta, poi, deliberò l'assegnazione dei lavori alla stessa società e la decisione fu convalidata con voto unanime dal Consiglio comunale. Nel 1969 ci fu la crisi a Palazzo Vecchio e il contratto di affidamento dei lavori fu firmato dal commissario della epoca, dottor Padalino, attualmente prefetto di Bologna. In seguito all'interrogatorio degli uomini politici dc, i magistrati Vigna e Bellagamba ordinarono ieri l'altro una serie di perquisizioni presso numerosi istituti di credito e agenzie di banca.

Nel frattempo, il sindaco Bausi, chiedeva la costituzione di una «commissione consultiva, composta di consiglieri comunali, che abbia il compito di accertare, in brevissimi termini, le modalità tutte relative all'esecuzione ed al pagamento delle opere riguardanti l'inceneritore ed ogni altra circostanza che si ravvisi rilevante ed utile».

La segreteria del gruppo consiliare comunista di Palazzo Vecchio emetteva a questo riguardo un comunicato, in cui si dichiarava l'impopolarità della iniziativa. Infatti, tale commissione di inchiesta non avrebbe potuto fare altro che prendere atto di quanto già deliberato dal consiglio comunale.

Giorgio Sgherri

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica dell'emigrazione. Ce ne scusiamo con i lettori.

Giorgio Frasca Polara

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta sull'inceneritore di San Donnino

Assessore dc arrestato a Firenze per corruzione

Decine di milioni versati dalla «De Bartolomeis - Forni e impianti industriali» a pubblici ufficiali del Comune e di altri enti per farsi aggiudicare i lavori

Dalla nostra redazione

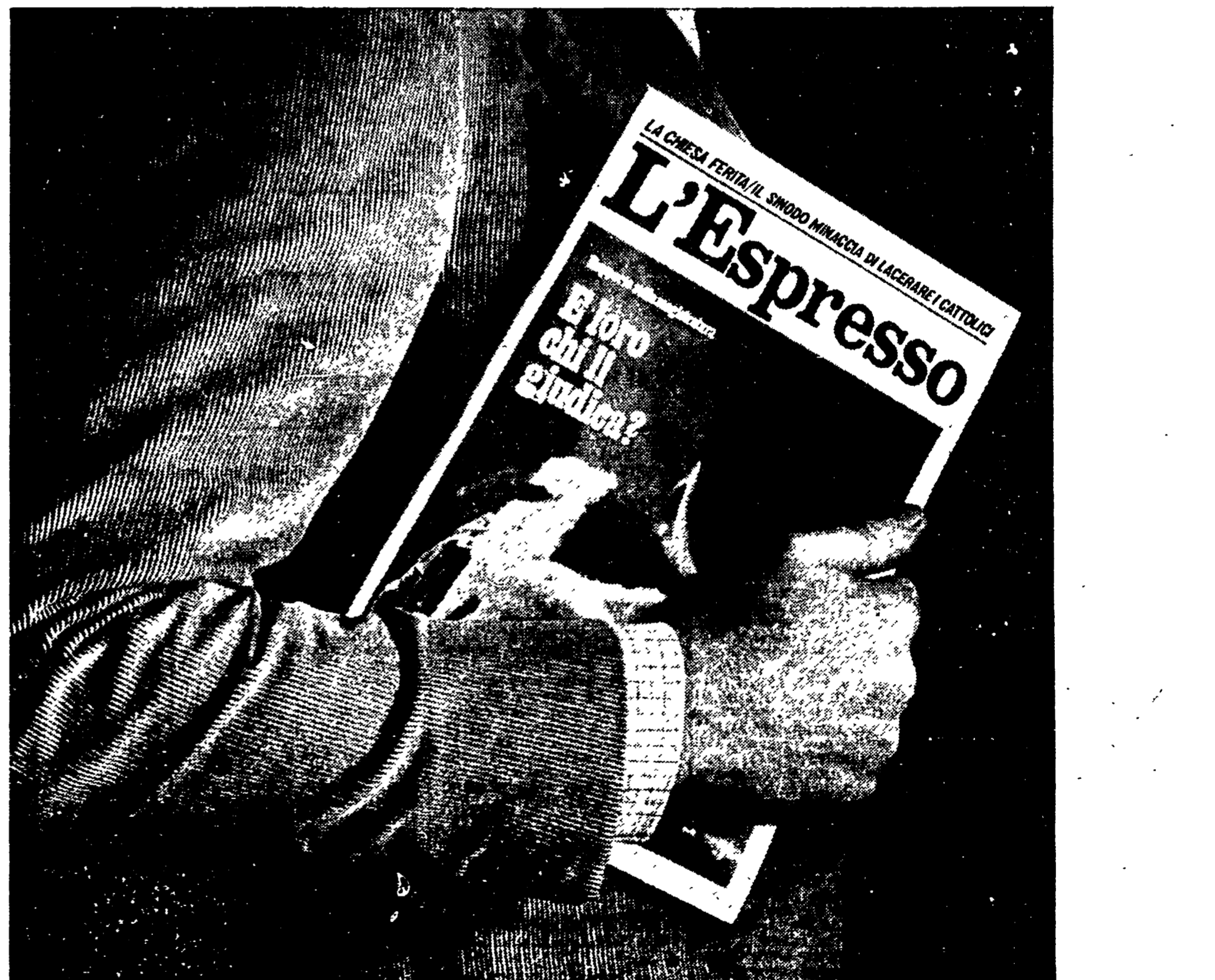
FIRENZE, 7

Remo Giannelli, assessore alla Polizia e al Traffico del Comune di Firenze e consigliere nazionale della Democrazia Cristiana per la corrente di Bassa, è stato arrestato stamane, per corruzione, nel corso di una inchiesta che la Procura della Repubblica ha aperto in merito all'aggiudicazione dei lavori per l'inceneritore di San Donnino.

Nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria era stata inviata anche al segretario regionale della Dc e membro della direzione nazionale del partito, Ivo Butini, esponente della corrente fanfaniana, e all'ex assessore comunale socialista Guglielmo Seravalli. La vicenda è venuta alla ribalta della cronaca alla fine di febbraio, quando i due magistrati al quale è affidata l'inchiesta, e cioè i Sostituti Procuratori della Repubblica dottor Vigna e dottor Bellagamba andarono a Milano, accompagnati da un sottufficiale della polizia tributaria, ed eseguirono una lunga perquisizione negli uffici della società per azioni «De Bartolomeis - Forni e impianti industriali». Dopo questa operazione il direttore commerciale della società, Ingegner Romano Trocchi, fu convocato negli uffici del nucleo di polizia tributaria, dove i due magistrati gli notificarono un ordine di cattura per corruzione. L'accusa è quella di avere dato somme di denaro, per un importo non precisato, ma ammontante complessivamente ad alcune decine di milioni, a pubblici ufficiali del Comune di Firenze e di altri enti pubblici per far aggiudicare alla società De Bartolomeis l'esecuzione dell'impianto dell'inceneritore di San Donnino.

Successivamente, un ordine di cattura in merito a questi fatti (che risalirebbero al 1968-'69 e ad epoche successive) venne spiccato nei confronti dell'amministratore delegato della società, ingegner Giuseppe Mantellini. Mantellini, però, non è stato raggiunto dall'ordine di cattura, in quanto egli si troverebbe all'estero. Dopo l'arresto dell'ingegner Trocchi, i due magistrati inviavano una comunicazione giudiziaria al segretario regionale di Ivo Butini, all'ex assessore Guglielmo Seravalli e all'assessore Remo Giannelli.

Per quanto riguarda i motivi delle comunicazioni giudiziarie occorre ricordare che Ivo Butini era segretario provinciale della Dc all'epoca del bando per la presentazione dei progetti relativi alla costruzione dell'inceneritore. Successivamente, secondo alcune indiscrezioni, ebbe a interessarsi presso le autorità centrali perché il Comune di Firenze potesse ottenere un mutuo di circa un miliardo e mezzo per il finanziamento dei lavori. Nei contatti informativi che, nella sua qualità di segretario provinciale, ebbe con i consiglieri democristiani, Butini sostenne che, a parità di condizioni, fosse data la preferenza a un'industria italiana (si erano considerati anche impianti di fabbricazione straniera). Guglielmo Seravalli ricopriva, all'epoca dei fatti, la carica di assessore ai Servizi pubblici e alle aziende municipalizzate. Quando assunse quest'incarico, il problema dell'inceneritore era già allo studio dell'amministrazione comunale. Successivamente, fu Remo Giannelli a ricoprire la carica di assessore ai Servizi pubblici e alle aziende municipalizzate. Fra le offerte pervenute, gli uffici e le commissioni espres-



aprilo... è sempre più grande

L'Espresso ha dimostrato di essere un grande giornale in 18 anni di battaglie per l'avanzamento morale e civile del paese. Ricordiamo alcune campagne: Speculazione edilizia, Tambroni, i baroni dell'elettricità, Federconsorzi, Sifar, le piste nere, divorzio, intercettazioni telefoniche.

E da oggi L'Espresso rilancia: un nuovo formato più maneggevole, un'equipe di giornalisti più numerosa, più mezzi, più idee, più forza per tutte le cause di libertà e di verità.

L'Espresso
nuovo formato
i fatti e il retroscena dei fatti
oggi in edicola